

eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione

Carolina De Falco Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

To cite this article: De Falco, C. (2017). *Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione*: Eikonocity, 2017, anno II, n. 1, 85-99, DOI: 110.6092/2499-1422/5074

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5074>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Immagine e sviluppo della Napoli occidentale: case pubbliche e ricostruzione

Carolina De Falco Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

L'analisi dei progetti di Carlo Cocchia e Stefania Filo Speziale dei rioni dell'Ina-Casa sorti all'inizio degli anni cinquanta nell'area occidentale di Napoli, a Bagnoli e ad Agnano, fornisce l'occasione per una riflessione sull'interesse per le questioni formali e sociali affrontate dai progettisti, sul *townscape* e sui luoghi collettivi, immaginati alla ricerca di un nuovo modello di quartiere periferico. Questioni ancora attuali e utili nel recupero dell'identità e della sociabilità di tali aree.

Image and development of western Naples: public housing and reconstruction

The projects relating to the districts in the West side of Naples, in Bagnoli and Agnano, which were constructed on behalf of Ina-Casa Housing Project at the beginning of the 1950's, from Carlo Cocchia and Stefania Filo Speziale, provides an opportunity for reflection on the interest in formal and social issues dealt with by designers, on the townscape and collective places imagined in search of a new peripheral district model. Those reflections on the new image of the city can be still useful today to recover the identity and the sociability of periphery.

Keywords: Case popolari Ina-Casa a Napoli, paesaggio urbano, luoghi sociali.

Ina-Casa Council Housing in Naples, townscape, social sites.

Carolina De Falco è docente di Storia dell'Architettura e della Città, SSD ICAR/18, presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente DICDEA. Membro del Consiglio della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base (2013-2016), fa parte della Commissione di Orientamento. Nell'ambito del Coordinamento di progetti per la didattica di interesse nazionale, è Responsabile di una Convenzione di alternanza scuola-lavoro. È componente del Comitato Scientifico Internazionale della collana "Architetti del Novecento. Storia e Progetto" di Edifir. È relatrice in Convegni nazionali e internazionali e autrice di monografie (*Leonardo Savioli. Ipotesi di spazio: dalla "casa abitata" al "frammento di città"*, 2012) e saggi incentrati sulla seconda metà del Novecento, dalla ricostruzione agli anni del boom economico.

Author: carolina.defalco@unicampania.it

Received March 14, 2017; accepted May 22, 2017

1 | Introduzione

L'immagine della città in parte è dovuta anche alla percezione che ne hanno i cittadini che la vivono, eppure oggi la sovrapproduzione di immagini rischia di far perdere proprio la capacità di immaginare o di continuare a pensare per immagini, mentre diventa sempre più difficile che una figura tra tante riesca a emergere [Calvino 1988, 91-92; Pavia 2005]. Il cambio di scala tra la città tradizionale, consolidata e quella contemporanea post-urbana è stato già sottolineato da Françoise Choay, la quale, mentre riconosce nella prima un principio di continuità, di narrazione e di interrelazione tra livelli diversi, favorita dalla lunga durata delle regole nell'organizzazione spaziale, individua nell'attuale condizione una difficoltà interpretativa [Choay 1992, 22-31]. Il soggetto città, notevolmente più complesso e vasto rispetto al passato, perdendo la forma ha perso, infatti, gran parte della sua immaginabilità, con conseguenze negative anche rispetto a funzioni vitali per l'uomo, quali l'identificazione dei luoghi e l'orientamento.

Oltre che dallo studio delle molteplici modalità di riconoscimento praticate dalle comunità urbane, un contributo nel recupero dell'identità e della visibilità di alcune parti di città, nel tentativo inoltre di restituirle a un uso più consapevole da parte della collettività, è fornito da una conoscenza approfondita della storia degli insediamenti.

Pertanto, un significativo osservatorio delle trasformazioni e della crescita urbana è senz'altro quello legato alla progettazione e costruzione delle case popolari nel secondo dopoguerra, quando, prendendo le mosse dalle precedenti esperienze già elaborate negli anni venti, si prova a immaginare nuovi spazi e forme di aggregazione. Non sono mancati, negli ultimi anni, ampi

studi dedicati alla residenza pubblica a Napoli, meritevoli di avere posto per primi l'accento su architetture determinanti, nel bene e nel male, nella configurazione dello *skyline* cittadino [Stenti 1993; Pagano 2012], tuttavia questi stimolano ulteriori indagini delle vicende progettuali, in particolare di alcuni rioni appena accennati all'interno di trattazioni di carattere più generale, oltretutto riletti alla distanza storica [Di Biagi 2001; Belfiore, Morelli, 2006, 132; *Tra pubblico e privato*, 2014]. L'occasione nasce dal riordino dell'archivio storico dell'Iacp Napoli¹, che mi ha consentito il reperimento di un nucleo omogeneo di documenti e grafici di progetto relativi all'espansione occidentale della città, trattando in particolare in questo ambito i rioni a Bagnoli e ad Agnano realizzati per conto dell'Ina Casa all'inizio degli anni cinquanta, secondo i progetti urbanistici di Carlo Cocchia e di Stefania Filo Speciale². La rappresentazione grafica e fotografica della città concorre, d'altro canto, alla lettura critica delle profonde trasformazioni dei tessuti urbani, a seguito del trauma bellico e della riduzione in macerie delle abitazioni. Da un lato la perdita di edifici nella città storica – la cui immagine si conserverà nelle fonti iconografiche – dall'altro lo sguardo neorealista sulla condizione umana nelle periferie, avviano un processo di revisione dell'immagine riprodotta nelle fotografie Alinari ed ereditata dal vedutismo settecentesco. Proprio in questi anni, infatti, sancito anche dal VII Congresso Inu nel 1958, emerge l'interesse per i temi di matrice percettiva nel quadro della pianificazione territoriale e paesistica, dando ampio spazio agli studi di Kevin Lynch sulla visualizzazione della forma e di Gordon Cullen sui problemi del *townscape*. L'attualità di tali tematiche è emersa già al XXIII Congresso Inu del 2000 dove ricorre il termine paesaggio, a cui si ispirano molti progetti di rigenerazione urbana, coinvolgendo l'aspetto esteriore delle facciate degli edifici, delle chiese, delle piazze e in genere dei luoghi collettivi, che contraddistinguono la città europea [Piccinini 2011, 96].

Questi ultimi, inoltre, costituiscono un aspetto non secondario nella costruzione dell'immagine di alcune parti della città. La domanda di spazi pubblici, fondamento del moderno concetto di social housing, connotati attualmente in modo particolare dal consumo e dal divertimento, continua a essere radicata nei cittadini che a essa associano una maggiore vivibilità dell'ambiente urbano, essenziale inoltre nel riconoscimento sociale e nelle relazioni economiche e culturali [Scandurra 2007]. Fondamentale è, dunque, da un lato la capacità attrattiva e di accoglienza dei luoghi collettivi, dall'altro la maggiore consapevolezza del bene pubblico, che favorisce «le opportunità di una polis amica e più socievole contro la solitudine del cittadino globale» [*Per una città socievole* 2015, 19]. D'altra parte, è proprio nell'occasione fornita dalla costruzione dell'edilizia popolare che la pluridisciplinare cultura italiana del dopoguerra, nella sua componente organica e neorealista, «si confronta finalmente con il riconoscimento e l'affermazione del potere dell'immaginazione» [Casciato 2001, 221].

2 | L'attenzione per il townscape nei nuovi rioni di edilizia pubblica

«Prima [...] per quartiere s'intendeva una fetta di città [...] Se ne poteva tagliare un pezzo, e uno valeva l'altro, come fosse *corned beef*, ma ora, trasportate sul tavolo dell'ingegnere capo delle Case Popolari quelle esperienze e quei nomi d'oltralpe diventavano un imperativo culturale. Bisognava dare anche all'Italia la *siedlung*, bisognava rispondere alla richiesta degli architetti che volevano qualcosa di simile, e che in fondo si accontentavano di avere, tutte in fila, tante casette uguali», viene denunciato in un articolo che evidenzia la consapevolezza dell'avvenuta oramai espansione della città e insieme la difficoltà nel creare i nuovi insediamenti [Quaroni 1957, 6]. Contro la «disseminazione di case piovute dall'alto», in un primissimo bilancio del 1951, a due anni dal Piano Fanfani, Giovanni Astengo elogia proprio l'operato dell'Ina-Casa che, avvalendosi della

¹ Convenzione del 2015 tra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Design, Edilizia e Ambiente DICDEA e l'Iacp Napoli per la Conservazione e valorizzazione del patrimonio archivistico storico dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Napoli, responsabile Pasquale Belfiore.

² Ho anche presentato il contributo: *L'Ina Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speciale: ripartire dalla Storia per la salvaguardia ambientale*, al Convegno Internazionale La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale, Napoli 5/6 dicembre 2016.

migliore classe professionale [Samonà 1949; Nicoloso 2001, 77-97], acquisisce il merito «di aver rischiarato l'atmosfera dell'edilizia popolare in Italia» [Astengo 1951, 9]. In ciò è supportato da saverio Muratori, il quale ribadisce i «risultati veramente notevoli raggiunti», grazie ai quali «si può parlare oggi in Italia dell'architettura come di uno strumento potente di elevazione culturale e di organizzazione produttiva, non solo in teoria ma nella pratica sociale e quotidiana della vita» [Muratori 1951, 14]. E non poteva essere diversamente se, almeno fino al 1952, l'ente risulta guidato dall'illustre binomio Arnaldo Foschini-Adalberto Libera e con una giuria di selezione dei concorsi nell'organo di Gestione tra i cui componenti vi è pure Gio Ponti. Più in generale, la progettazione dei quartieri di edilizia popolare inizia ad apparire alla gran parte dei professionisti italiani una vera opportunità e l'occasione concreta per dare forma a un'idea di città che cresce per parti funzionalmente autonome e morfologicamente concluse, nel tentativo di allontanarsi oltretutto dallo schema di raggruppamento a schiere parallele, ignaro della ricerca del tipo edilizio più adatto «caso per caso e luogo per luogo» [Astengo 1951, 2].

Di certo il periodo tra i primi anni cinquanta e l'inizio dei sessanta acquista un rilievo particolare: la tensione ideale presente nell'immediato dopoguerra per la Ricostruzione, la presidenza di Olivetti nell'Inu e la sua Comunità, da un lato avviano la critica al Movimento Moderno e allo *zoning*, dall'altro focalizzano le esperienze europee delle città giardino inglesi, dei nuovi quartieri coordinati e organici svedesi, dei piani olandesi e delle *greenbelt* americane, configurando accesi dibattiti, dove gli aspetti sociali ed etici si saldano a quelli estetici e formali. L'ambizione è quella di realizzare complessi di unità residenziali fondate su un rapporto più consapevole fra l'uomo e l'ambiente, sia alla minore scala delle unità di abitazione ideate per 100-200 famiglie, raggruppate e articolate intorno a un nucleodato dal luogo dell'istruzione, sia alla scala superiore del quartiere cosiddetto autosufficiente, per i servizi e per la vita economica, culturale e religiosa. Tutto ciò, com'è noto, all'interno di un quadro di riferimento confuso anche a livello nazionale, in assenza dei piani regolatori, dal momento che il primo a essere redatto in base alla nuova legge del 1942 viene approvato solo nel 1953 per la città di Milano, mentre quello per Napoli ancora nel 1958 non viene ratificato [Dal Piaz 1985; Gravagnuolo 2008].

Né va dimenticato che la prima necessità nella ri-costruzione dell'immagine dei nuovi insediamenti è quella del risanamento dei rioni distrutti o fatiscenti dove, in situazione di precariato anche igienico, si affollano ancora intere famiglie. All'opposto, come proclama con enfasi il telecronista di un video sull'inaugurazione del quartiere napoletano della Loggetta, conservato nell'Archivio dell'Istituto Luce: «aria, luce, gioia di vivere: sboccia la vita che fino a ieri era compressa tra le pareti umide e malsane [...] l'economia tradizionale dei "bassi" è stata sconvolta» [Archivio Luce] lasciando trasparire l'entusiasmo con cui veniva salutata la costruzione dei nuovi quartieri, nella convinzione di stare agendo nell'interesse dei cittadini, sperando di risolvere finanche il problema delle abitazioni nei cosiddetti "bassi" dei rioni storici e dei "traffici" illeciti a essi collegati.

D'altro canto, il paesaggio urbano in Italia «è tutto da inventare, non c'è nessun retaggio tradizionale da seguire, nessun precedente valido» [Giovenale 1960, 36] evidenzia il fondatore di Lega per l'Ambiente, Fabrizio Giovenale, in un articolo illuminante che verifica l'applicazione dei principi del *townscape* segnalati dalla rivista «The Architectural Review» anche per quanto riguarda gli interventi di edilizia sovvenzionata. Ampio risalto, tra gli altri, è dato agli esempi virtuosi di Bernabò Brea a Genova e di La Fiorita a Cesena, fino alla più grande scala di Falchera a Torino, dell'Isolotto a Firenze e di Comasina a Milano, focalizzando, inoltre, l'attenzione sui materiali, sulla *texture* e sul colore con cui sono realizzati gli edifici, per introdurre una nuova estetica



Fig. 2: C. Cocchia, Rione Inca-Casa Bagnoli. Sistemazione del verde, 3 novembre 1955, scala 1:500. Archivio Storico IACP Napoli, F. Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli e Agnano.



Fig. 3: Bagnoli, gruppo di edifici progettati da Stefania Filo Speciale (foto dell'autore).

funzionale nel paesaggio urbano, evitando in tal modo che l'ambiente esprima conformità. Per quanto riguarda i casi napoletani, a Bagnoli e ad Agnano va, seppure brevemente, ricordato che rientrano nell'espansione della città ai limiti dell'area oltre la grotta, sulla quale già si erano addensate le scelte logistiche del regime, determinandone il cardine progettuale nella Mostra delle Terre d'Oltremare. Dal sogno di Lamont Young fino al piano di Luigi Cosenza del 1946, Fuorigrotta evolve in maniera significativa, sia per quanto riguarda l'edilizia pubblica, annoverando dai primi rioni esemplari come il Duca D'Aosta e il Miraglia fino alle abitazioni emblematiche di Cosenza, con Raffaello Salvatori e Carlo Coen, a viale Augusto e a via Consalvo, sia per quanto riguarda le opere a scala territoriale, come lo stadio o il Politecnico, che ne determineranno la riuscita in termini di osmosi con la città [Belfiore, Gravagnuolo 1990; Aramu 2001; Mangone, Belli 2011; Menna 2013].

Una planimetria firmata da Cocchia – per il progetto di un insediamento residenziale sull'altura di Monte Spina, non realizzato – è particolarmente significativa nell'illustrare l'espansione a Occidente di Fuorigrotta, prevista nel piano particolareggiato del 1946 e il rapporto dei rioni a Bagnoli e Agnano con quel contesto. In dettaglio sono disegnati i principali luoghi di riferimento destinati alla collettività: al centro l'ampio spazio occupato dalla Mostra con l'Arena Flegrea e accanto il nuovo stadio, inaugurato nel 1959, in alto l'ippodromo e a seguire il complesso delle Terme e il Collegio Costanzo Ciano. Tra questi, con l'indicazione dei principali collegamenti viari e la cesura della linea ferroviaria metropolitana, sono riportati i complessi Ina-Casa Agnano, Bagnoli e La Loggetta, con il sottostante Quartiere Lauro.

Nel 1952, mentre nella periferia a est della città, su programma del Genio Civile, si realizza il quartiere a San Giovanni a Teduccio del gruppo di Carlo Aymonino, Cocchia redige il progetto urbanistico del rione a Bagnoli, per poi di dedicarsi al più ampio piano a Secondigliano [Pagano 2012, 169]. Nell'area limitrofa all'Ilva, già prima della guerra, nel 1926, era stato edificato dall'Icp, Istituto Case Popolari nella Regione Cumana, il nucleo di diciotto fabbricati del rione a via Enrico Cocchia, preceduto da un corpo edilizio a esedra e concluso da una piazza quadrata, destinato agli operai e impiegati del grande complesso siderurgico dell'Ilva [Istituto Case Popolari nella Regione Cumana, 1927; *I quartieri di Napoli*, 1980]. Prevedendone l'innesto con le preesistenze attraverso le vie Eurialo e Ascanio, senza proseguirne però l'impianto a scacchiera, ma anzi rompendone la simmetria, Cocchia propone uno schema di matrice organica all'interno del quale 25 edifici si dispongono in maniera irregolare lungo la strada che l'attraversa a monte per ripiegare con una grande curva alla quota sottostante, come risulta da un'altra planimetria del 1955. Rispetto agli impianti della metà degli anni quaranta, basati su file di stecche orientate lungo l'asse eliotermico dei progetti di Cosenza, Coen e Francesco Della Sala nel rione D'Azeglio a Barra o al Mazzini a Capodichino, di cui lo stesso Cocchia aveva fatto parte, ma anche rispetto a un altro suo progetto del Parco Azzurro pure a Barra, l'autore dello Stadio del Sole, valutando la conformazione del sito, dispone invece gli edifici a Bagnoli secondo un andamento non preconstituito, «in modo da consentire a ciascuno uno squarcio di veduta dal mare ed una certa insolazione da mezzogiorno» [Cocchia 1961, 92]. Tra i progetti esecutivi alla scala architettonica, affidati dalla Gestione Ina-Casa a seguito di diversi bandi, si segnalano due gruppi di edifici di Filo Speciale, movimentati nelle facciate da giochi di vuoti e rotazione dei balconi.

La citata planimetria è di interesse anche per evidenziare l'attenzione alla sistemazione del verde, mostrando un'estrema cura nella disposizione puntuale e nella selezione delle piante: pini, eucalipti, magnolie, agavi, hibiscus, fichi d'india e alberi da fiore avrebbero contribuito a rendere gradevole agli abitanti la permanenza nel nuovo rione a Bagnoli, in linea con le tendenze secon-

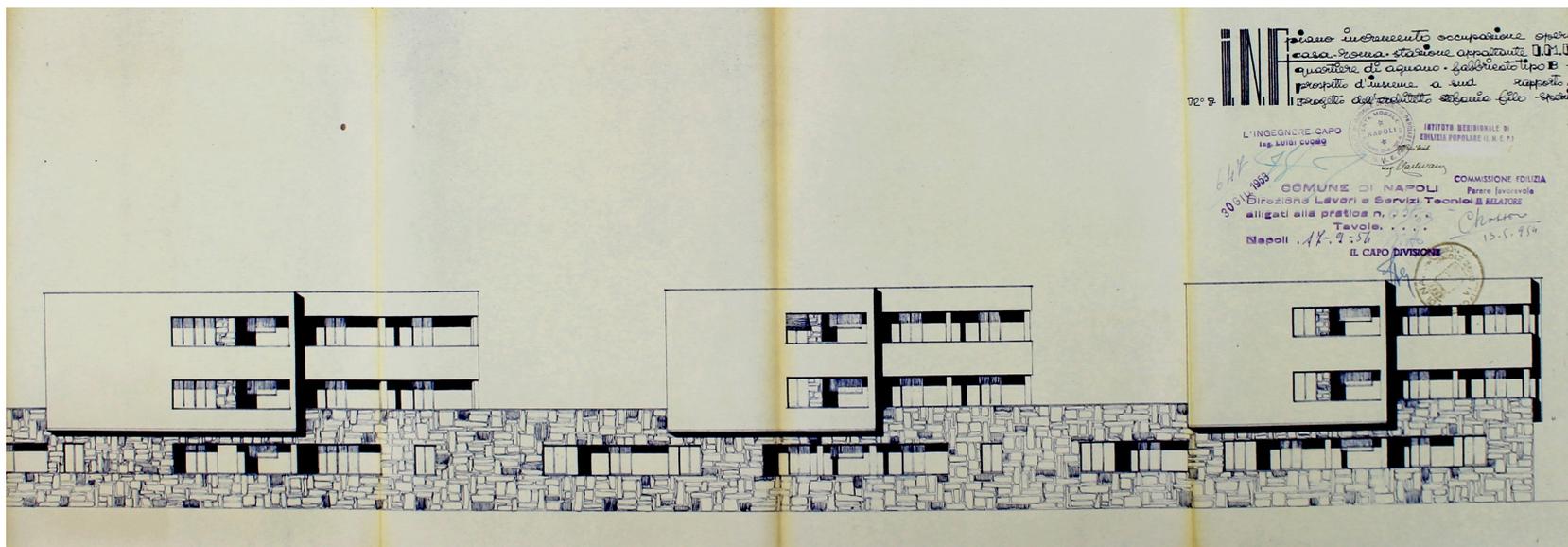


Fig. 4: S. Filo Speciale, *Ina-Casa Roma*. Stazione appaltante I.M.E.P. quartiere di Agnano. Fabbriato tipo B. Prospetto d'insieme a sud. Scala 1:100, 30 giugno 1953. Archivio Storico IACP Napoli, F. Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano, fasc. 647/53.

do cui «l'arte di unire alberi ed edifici si fonda sul prestito della ricchezza degli alberi agli edifici e sul valore dato dagli edifici al valore architettonico degli alberi» [Cullen 1961; Marchigiani 2009, 171]. Nel percorrere oggi la lunga strada principale del rione, via Severino Boezio, oltre a constatare l'avvenuta saldatura con il contesto, va sottolineata la caratterizzazione dovuta al maggiore diradamento edilizio in favore del verde rispetto agli isolati contigui.

Tenendo conto dell'eccezionalità della situazione orografica del luogo, un anno dopo, nel 1953, Filo Speciale progetta un rione di 29 edifici ad Agnano – oggi anch'esso parte del quartiere di Bagnoli – a ridosso della linea del fronte craterico dell'area flegrea, con appalto dell'Imep (Istituto Meridionale Edilizia Popolare), stazione appaltante dell'Ina-Casa, nella zona B del Piano Regolatore Generale della città [Pagano 2012, 174].

Va sottolineato che il rione ad Agnano si attesta tra i primi tentativi di realizzazione di quartiere autosufficiente, in anticipo dunque anche rispetto alla Loggetta, nella scia dell'interesse per il modello neorealista, riconoscendo pertanto il giusto merito alla prima donna laureata in Architettura a Napoli [Graziano 2008, 387], ancora non associata nello studio con Carlo Chiurazzi e Giorgio di Simone, chiarendo pertanto un dubbio sollevato circa l'autonomia del progetto [Burrascano, Mondello 2014, 28] e aggiungendo preziosi tasselli all'abaco dei suoi interventi per essere, com'è noto, andato distrutto l'archivio dei disegni.

Il sito su cui è fondato il nuovo rione, infatti, è strategico: posto su un'altura affacciata sull'ex fabbrica dell'Italsider di fronte a Nisida, collegato immediatamente a Fuorigrotta attraverso via Candia, sia da via Terracina non lontano dall'Arena Flegrea, sia da via Nuova Agnano.

Nei pressi dell'Hotel Montespina una strada in salita, via Tacito, conduce al cuore del complesso abitativo, posto nella parte bassa, per proseguire con andamento avvolgente, che ne asseconda la natura collinare, lungo via Terenzio. L'autonomia dell'insediamento è d'altro canto sottolineata dall'ideazione di due ingressi costituiti da originali palazzi passanti, in quanto attraversati dalle due strade di accesso al rione da est e da ovest, in forma di porte urbane, denominati dagli abitanti palazzi ponte, cui se ne aggiunge un terzo che filtra lo spazio della piazza verso il resto

Fig. 5: Agnano, edificio a ponte e sulla sinistra uno degli edifici di tipo B progettati da Stefania Filo Speziale. Sulla destra la scuola (foto dell'autore).



del centro abitato. Filo Speziale, che negli anni dimostra un interesse profondo per le necessità dell'abitante declinando il tema della casa dalla piccola fino alla più grande scala del ben noto e criticato grattacielo a via Medina, dimostra attenzione agli spazi della residenza creati «in rapporto all'ambiente esterno circostante costituito dalla natura o da quello artificiale preordinato dall'uomo» [Filo Speziale 1953; Burrascano, Mondello 2014, 58]. Con ciò esprimendo l'importanza attribuita all'architettura, nel considerare paritetici i paesaggi ambientale e il costruito, in quanto solo così «si crea l'atmosfera esterna e la visuale che si godrà dalla casa». Grande cura è, inoltre, posta nell'individuazione di aiuole e zone a verde accanto e intorno agli edifici, di «orticelli e giardini pertinenti a singoli alloggi», esempio virtuoso di parte urbana davvero integrante dell'architettura che tutt'oggi riesce ancora a qualificarne il contesto³. Camminando per le strade, infatti, non sfugge il felice rapporto tra la larghezza della strada e l'altezza degli edifici, qualificati finanche dalla presenza degli «uccelli sugli alberi [...] che dà più di ogni altra cosa a chi arriva il senso di una comunità vivente» [Giovenale 1960, 31].

Attraverso l'accostamento di diverse tipologie edilizie Filo Speziale sembra inoltre tendere a quella pluralità nell'unità auspicata da Muratori e tentata all'epoca sia attraverso la collaborazione tra diversi professionisti all'interno del singolo gruppo, che con l'assegnazione della progettazione dei lotti a gruppi distinti di architetti. Ciò anche al fine di soddisfare le prescrizioni del Piano Ina-Casa fondate sulle esigenze dell'«uomo reale e non di un essere astratto dell'uomo, cioè che non ama e non comprende le ripetizioni indefinite e monotone dello stesso tipo di abitazione fra le quali non distingue la propria che per un numero, non ama le sistemazioni a scacchiera, ma gli ambienti raccolti e mossi al tempo stesso» [*Piano incremento* 1949, 10-11].

Pertanto, accanto agli edifici alti, la Filo Speziale progetta stecche più basse, da due a quattro piani, differenti per conformazione, ma curate nella trattazione delle superfici esterne, a intonaco colorato e con il basamento in pietra vesuviana, tanto che «chi percorre queste vie ha un susseguirsi di sensazioni e di visuali continuamente variate; chi vi abita agevolmente riconosce gli slarghi e si affeziona al suo angolo» [Astengo 1951, 11]. Ciò certamente migliora la qualità dello spazio in quanto facilita la creazione di quelle mappe ambientali che, come ritenuto da Lynch,

³ Archivio Storico IACP Napoli, F. *Rione Agnano. Recinzioni e Varie*. L'Archivio è in corso di inventariazione. Si ringraziano per la disponibilità Claudia Labella, dirigente dell'area affari generali, e Angelo Colonna, responsabile dell'area tecnica.



Fig. 6: G. Felsani - C. Corbo - G. Costadoni, *Ina-Casa appalto concorso Agnano tipo C, veduta prospettica dei fabbricati A1 B e C*. Scala 1:100, 9 novembre 1955. Archivio Storico IACP Napoli, F. Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.

Fig. 7: Agnano, gruppo di edifici, alcuni su pilotis, progettati da Giorgio Costadoni (foto dell'autore).

aiutano gli individui a orientarsi [Andriello 2009, 145-161]. Il progetto della parte edilizia a nord dell'insediamento viene affidata nel 1954, a seguito di concorso, al romano Giorgio Costadoni. Uno schizzo prospettico, nel quale è visibile in primo piano un orto, mostra un gruppo di edifici, effettivamente realizzati, che riprendendo la *texture* in pietra vesuviana delle abitazioni di Filo Speciale, se ne differenzia per l'aggiunta di pilotis a formare zone di atrio coperto⁴. Va osservata anche qui la presenza della scuola romana, non dimenticando il concorso bandito per conto dell'Ina-Casa dal Comune di Capri nel 1950, gestito da Libera e vinto dall'esordiente Rossana Bucchi [Mangone 2001, 453-457], così come successivamente il lodato progetto del settore nord del quartiere Canzanella a Soccavo, proposto dai capigruppo Mario Fiorentino e Giulio Sterbini [*Quartiere Soccavo Canzanella* 1959, 16-18].

Relativamente a quest'ultimo complesso, rinviandone la trattazione a un saggio più esteso, va in questo ambito sottolineata anche qui la predilezione per l'uso del porticato formato dai pilotis, impiegato sia con l'intenzione di offrire permeabilità tra interno ed esterno degli edifici, sia come espediente per risolvere ai piani bassi «l'introspezione come fattore di degradazione, e la possibilità di ingombrare spazi pubblici con aspetti di vita intima, panni stesi e suppellettili» [Giovenale 1960, 32]. Da questo punto di vista, inoltre, a riprova della grande attenzione prestata fin nei dettagli all'immagine della città pubblica, nel tentativo di trovare soluzioni valide «quando si studiano case per gente povera», risulta interessante l'espedito ideato proprio per evitare la «nota di disordine, inevitabile, a quanto pare, dei panni stesi» [Giovenale 1960, 31]. A Canzanella, sia negli edifici di Mario Fiorentino che in quelli del gruppo coordinato da Marcello Canino, come risulta da un disegno di prospetto del 1958, vengono inseriti tra le superfici intonacate «schermi di mattoni di laterizi e lamelle in cemento vibrato» dietro cui nascondere gli stenditoi con la biancheria stesa ad asciugare. L'uso della schermatura dello stenditoio sarà pure riproposto successivamente nel limitrofo quartiere CEP a Traiano, com'è testimoniato da una fotografia storica, dedicata alla vita di un gruppo di bambini del quartiere, nella quale sono evidenti sullo sfondo alcuni edifici realizzati dal gruppo di Raffaello Salvatori. Se effettivamente lo schermo in mattoni forati per far passare aria e luce riesce a nascondere i panni stesi, l'operazione è destinata al fallimento scontrandosi, nonostante tutto, con l'«esuberante subtopia pensile» che caratterizza in particolare l'aspetto della città partenopea.

3 | Immaginare i luoghi per la città “socievole”

Nell'Italia del secondo dopoguerra si è già perfettamente consapevoli del rischio determinato dall'assenza di attività sociali e commerciali, denunciando da subito il pericolo del quartiere dormitorio e segnalando «che il fatto più importante, nella residenza di un uomo, è la possibilità di scelta continua fra la vita collettiva e la libertà dal controllo sociale, la possibilità di scelta fra la solitudine e la compagnia, fra il chiuso e l'aperto, fra il chiasso e il silenzio» [Quaroni 1957, 11]. Non è senza significato evidenziare, infatti, che la crescita urbana, rispetto ad altre forme di abitare di tipo anglosassone, basate sulla diffusione del mezzo di trasporto propulsore di uno sviluppo di tipo suburbano, si caratterizza invece in Italia nella scelta del vivere in città e del vivere insieme [*Storie di case* 2013, XIII]. Pur non dimenticando la prima strada pedonalizzata a uso commerciale in Europa, il Lijnbaan a Rotterdam, realizzata tra il 1948 e il 1953.

Rispetto alle prime unità progettate, ancora aperte ed estensibili in ogni direzione, i quartieri degli anni cinquanta, a partire dal Tiburtino, si presentano più circoscritti, definiti e unitari per tenere conto del nuovo aspetto sociale con l'intento di facilitare in tal modo la reciproca conoscenza tra i residenti. La ricerca va, dunque, nella direzione di soluzioni spaziali tendenti a pro-

⁴ Archivio Storico Iacp Napoli, F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano*.

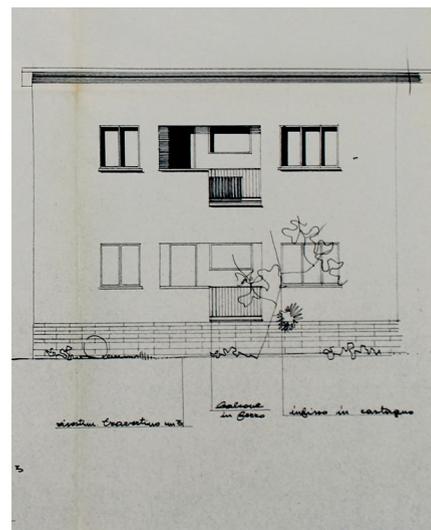
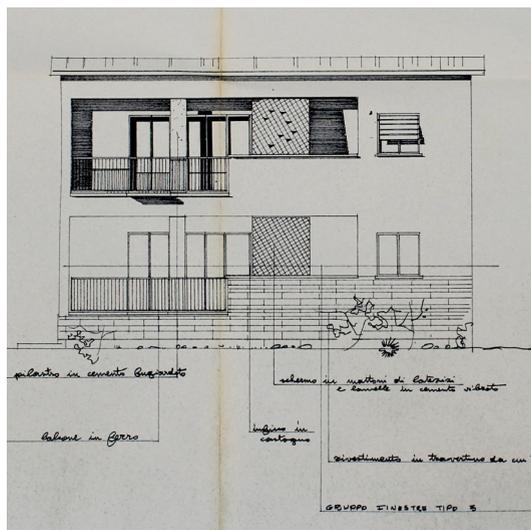


Fig. 8: M. Canino - G. Cozzolino - M. Cretella - G. Del Monaco - F. Jossa, Rione Soccavo Canzanella Lotto 2° Cellula tipo 6 vani, prospetti scala 1:50. Archivio Storico IACP Napoli, F. Approvazioni Progetti Soccavo Canzanella Lotti 4° 5° 6°.

spettare le abitazioni verso l'interno per «predisporre gli abitanti a più frequenti incontri, favorevoli alla instaurazione di migliori rapporti di vicinato» [Cocchia 1961, 78]. Le cosiddette unità di vicinato sono, infatti, «unità sociali nelle quali la vita si può svolgere con minori costrizioni, minor peso, più libertà e più ricchezza che non nell'indistinto agglomerato urbano» [Astengo 1951, 9]. Attraverso il quotidiano avvicinamento nelle scuole, negli spazi di gioco, nei negozi, nelle strade interne «intime e circoscritte, simili a passaggi obbligati in entrata della residenza come in uscita, nascono automaticamente quei rapporti scambievoli di interessi comuni e quei sentimenti di solidarietà che costituiscono le premesse della convivenza umana» [Cocchia 1961, 79]. Sono gli anni in cui Giovanni Michelucci, nel disegnare il piano per Sorgane a Firenze, elabora il concetto della città variabile, capace di crescere e trasformarsi, non a seguito della risoluzione di problemi di natura tecnica, amministrativa o sia pure formale, quanto adattandosi in maniera spontanea alle esigenze dei cittadini [De Falco 2010]. D'altro canto, se i nuovi rioni si trovano difatti lontani dal resto della città e se per quest'ultima i servizi e gli spazi collettivi sono necessari «divengono addirittura indispensabili per un quartiere di nuova formazione, senza tradizioni, senza uno spirito, un'anima comune a tutti gli abitanti, che appunto vanno cercando nel centro sociale o nei negozi l'occasione di non sentirsi più soli» [Quaroni 1957, 10]. Da questo punto di vista, purtroppo, è noto che molte delle problematiche legate alla questione della non vivibilità delle periferie è dovuta alla mancanza di completamento delle strutture collettive.

Per quanto riguarda il rione progettato da Cocchia a Bagnoli vengono realizzati l'asilo da lui stesso progettato, la scuola elementare di Massimo Pisani e il centro sociale. Come si può dedurre dalla planimetria del 1955, quest'ultimo e l'asilo sono ubicati rispettivamente lato mare e verso monte, nella zona di innesto con la preesistenza urbana, prevedendo davanti a ciascuno di essi, con il finanziamento del I settennio, anche due piazze, di cui quella realizzata e prospiciente il centro sociale, oggi intitolata a Seneca, è ancora uno spazio urbano fruibile, arredato e destinato a verde. Per quanto riguarda invece le attività commerciali, pur essendo stata concessa, nel 1953, la licenza edilizia per la costruzione di quattro fabbricati di cinque piani, firmati da Filo Speciale, con l'interessante caratteristica di rientrare nei «gruppi di fabbricati in-casa al cui piede si sono

⁵ Archivio Storico IACP Napoli, F. *Planimetrie varie Agnano e Bagnoli*.



Fig. 9: Rione Traiano, fotografia inizio anni sessanta. Sullo sfondo edifici realizzati dal gruppo di Raffaello Salvatori con il particolare degli schermi in mattoni per la zona degli stenditoi. Archivio Privato Salvatori.

Fig. 10: Quartiere Tiburtino a Roma, vedute prospettiche [Astengo 1951, 25].

ubicati i negozi», questi ultimi non sono stati mai eseguiti⁵. Anche il previsto mercato non viene costruito, come si evince da una lettera del 1960 scritta dall'Ina-Casa in risposta «alle osservazioni inserite dal Prof. Cocchia coordinatore del Rione, sulla planimetria generale» circa la sua ubicazione nella quale si rileva la difficoltà nell'individuare un'area disponibile diversa da quella indicata di fronte «la zona cuore del Rione»⁶. Non può non rilevarsi che, allo stato attuale, l'ampio spazio situato proprio di fronte agli edifici di Filo Speciale accoglie bancarelle di ogni tipo e strutture effimere e disordinate, destinate a una vendita ovviamente necessaria.

Tra gli esiti riusciti per quanto attiene alla realizzazione delle attrezzature collettive va segnalato il progetto di Filo Speciale ad Agnano: l'edificio scolastico è ubicato poco prima della piazza, su cui avrebbe dovuto prospettare anche la chiesa, non eseguita, mentre nel 1955 viene riadattato a centro sociale un fabbricato preesistente, oggi riconvertito ad abitazioni. Completava lo spazio per la comunità un porticato formato da singolari panchine coperte a tettoia, disegnate in ogni dettaglio, e concluso da un corpo di fabbrica a un piano destinato a mercatino, nel quale ancora oggi si trovano fruttivendolo, pescheria, macelleria e alcune botteghe di alimentari. Né vengono trascurati i negozi, disegnati più tardi dal giovane Chiurazzi, molto opportunamente collocati proprio all'inizio della strada d'accesso al rione e ancora attualmente destinati a esercizi commerciali. Va sottolineata infatti pure la corretta ubicazione prevista per tali attività: non lontano dal centro del rione, ma neppure troppo distante dalle arterie principali di traffico, pena il non ritorno dal punto di vista economico per gli esercenti. Allo stato attuale, lo spazio pubblico del rione ad Agnano, ancora caratterizzato da una consistente presenza di aiuole e zone di sosta, è stato in parte recuperato proprio a partire dalla piazza, attraverso la realizzazione di un percorso pedonale di scale nel verde terminante in un emiciclo a gradoni e in un'area attrezzata per bambini: un luogo vissuto e di ritrovo.

4 | Conclusioni

Gli edifici che costituiscono il “core” dei complessi ad Agnano e a Bagnoli, e con essi molti dei casi migliori ideati durante il I settennio dell'Ina-Casa, nonostante alcune critiche, dimostrano la grande attenzione prestata a una delle principali problematiche affrontate dai professionisti nella costruzione delle periferie all'indomani del secondo dopoguerra. In ogni caso, i rioni e i nascenti quartieri sono stati realizzati nella consapevolezza «dell'importanza dell'aspetto esteriore della casa, del suo affiancarsi ad altre case in mutuo armonico rapporto, del loro collaborare a costituire uno spirito collettivo del rione, della strada, della piazza, dell'ambiente sociale nel quale l'uomo, in Italia specialmente, vive più ancora che nell'interno dell'abitazione» [Muratori 1951, 19 e 24]. Gli interventi frammentari e speculativi che caratterizzano invece la maggior parte delle periferie della città, l'emarginazione e il degrado, spesso associati nell'immaginario collettivo all'idea di città pubblica, hanno finora «impedito nuove e più fertili letture», [Di Biagi 2001, 4] oggi quanto mai necessarie proprio ripartendo da quelle storiche, nella costruzione di una rinnovata immagine urbana.

⁶ Archivio Storico IACP Napoli, F. *Rione Cavalleggeri Aosta, Lavori vari*.

Bibliografia

- ANDRIELLO, V. (2009). *La città vista attraverso gli occhi degli «altri»*. Lynch, *The Image of the City, 1960*. In *I classici dell'urbanistica moderna*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 145-162.
- ARAMU, L. (2001). *Dal Borgo di Fuorigrotta al Rione Flegreo: l'evoluzione urbanistica dell'occidente partenopeo tra le due guerre*. Napoli: Denaro Libri.
- ASTENGO, G. (1951). *Nuovi quartieri in Italia*. In «Urbanistica», n. 7, pp. 9-41.
- BELFIORE, P. - GRAVAGNUOLO, B. (1990). *Napoli. Architettura e urbanistica nel Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- BELFIORE, P. - MORELLI, M.D. (2006). *La tenuta urbana di due quartieri d'autore*. In *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*. A cura di CARUGHI U. Napoli: Clean.
- BENEVOLO L. (1992 n.ed.). *Storia dell'architettura moderna. Il dopoguerra*. Roma: Laterza, 4 voll.
- BENJAMIN, W. (1971). *Immagini di città*. Torino: Einaudi.
- BIRAGHI, M. (2008). *Storia dell'architettura contemporanea 1945-2008*. Torino: Einaudi, 2 voll.
- BURRASCANO, M. - MONDELLO, M. (2014). *Lo Studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*. Napoli: Clean.
- CALVINO, I. (1988). *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- CARRERI, E. (1989). *La costruzione della casa popolare. Napoli 1943-1949*. In «ArQ2», dicembre, pp. 56-66.
- CASCIATO, M. (2001). *L'invenzione della realtà*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 205-221.
- CELLAMARE, C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*. Milano: Elèuthera.
- CHOAY, F. (1992). *Hausmann et le système des espaces verts parisiens*. In «Revue de l'Art», n. 29 (1975). Trad. it. *L'orizzonte del posturbano*. Roma: Officina.
- COCCHIA, C. (1961). *L'edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*. Napoli: Società per Risanamento, Napoli.
- COCCHIA, C. (1987). *Cinquant'anni di architettura 1937-1987*. Genova: SAGEP.
- CONFORTI, C. (1997). *Roma, Napoli, la Sicilia*. In *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*. A cura di DAL CO, F. Napoli: Electa, pp. 176-241.
- CULLEN, G. (1961). *Townscape*. London: The Architectural Press. Ed it. *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione* (1976). Bologna: Calderini.
- DAL PIAZ, A. (1985). *Napoli 1945-1985: quarant'anni di urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Dalle rovine del '45 alla realtà del '55: documentario della ricostruzione di Napoli*. (1955). Napoli: L'Arte Tipografica.
- DE FALCO, C. (2010). *Città e architettura negli anni '60: le occasioni dell'Ina-Casa e il quartiere di Sorgane a Firenze*. In *Continuità e crisi. Ernesto Nathan Rogers e la cultura architettonica italiana nel secondo dopoguerra*. A cura di GIANNETTI, A., - MOLINARI, L. Firenze: Alinea, pp. 186-197.
- DE FUSCO, R. (2004). *Quando le case erano bianche*. In *Facciamo finta che*. Napoli: Liguori, pp. 119-122.
- DI BIAGI, P. (2001). *La «città pubblica» e l'Ina-Casa*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 3-31.
- FILO SPEZIALE, S. *La casa di abitazione*. Napoli: Fausto Fiorentino.
- GIOVENALE, G. (1960). *Forma urbana: gli interventi di edilizia sovvenzionata*. In «Urbanistica», n. 32, pp. 29-39.
- GRAVAGNUOLO, B. (2006). *Il laboratorio linguistico della costruzione dei quartieri popolari*. In *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*. A cura di CARUGHI, U. Napoli: Clean, pp. 58-68.

- GRAVAGNUOLO, B. (2008). *Napoli dal Novecento al futuro: architettura, design e urbanistica*. Napoli: Electa Napoli.
- GRAZIANO A. (2008). *Stefania Filo Speziale*. In *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928-2008*. A cura di GRAVAGNUOLO, B. et al. Napoli: Clean, p. 387.
- I 14 anni del piano INA-Casa*. (1963). A cura di BERETTA ANGUISSOLA, L. Roma: Staderini.
- Istituto Autonomo Case Popolari per la Provincia di Napoli. 1908-1988, 80 anni per Napoli* (1989). Napoli: Gallo editore.
- LYNCH, K. (1960). *The Image of the City*. Cambridge: Mit Press. Trad. it. *L'immagine della città* (1964). Padova: Marsilio (1985 9°ed.).
- MANGONE, F. - BELLI, G. (2011). *Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli: progetti urbanistici per la Napoli del mito: 1860-1935*. Napoli: Grimaldi.
- MANGONE, F. (2001). *Un caso singolare: l'Ina-Casa a Capri*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 453-457.
- MANZO, E. (2005). *Architetture del moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speziale*. In *Il moderno tra conservazione e trasformazione: dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia. Bilanci e prospettive*. A cura di PRATALI MAFFEI, S. - ROVELLO, F. Atti del Convegno Internazionale. Trieste: Editreg, pp. 155-159.
- MARCHIGIANI, E. (2009) *I molteplici paesaggi della percezione. Gordon Culle, Townscape, 1961*. In *I classici dell'urbanistica moderna*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 163-190.
- MENNA, G. (2013). *L'Arena Flegrea della Mostra d'Oltremare di Napoli (1938-2001)*. Napoli: Papiro.
- MURATORI, S. (1951). *La gestione Ina-Casa e l'edilizia popolare in Italia*. In «Rassegna critica di architettura», n. 20-21, pp. 11-24.
- NICOLOSO, P. (2001). *Gli architetti: il rilancio di una professione*. In *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*. A cura di DI BIAGI, P. Roma: Donzelli, pp. 77-97.
- PAGANO, L. (2012). *Periferie di Napoli*. Roma: Aracne.
- PAVIA, R. (2005). *Le paure dell'urbanistica*. Milano: Meltemi editore.
- Per una città socievole. Le alterne fortune di piani e progetti*. (2015). A cura di TREU, M.C. Novellara (RE): Palazzo Bonaretti Editore.
- Piano incremento occupazione operaia: case per lavoratori. Suggesti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bando dei concorsi*. (1949). Vol. 1. Roma: F. Damasso.
- PICCININI, M. (2011). *Sessant'anni fra piano e progetto. La discussione dell'Inu 1950-2010*. In *Disegnare la città. Urbanistica e architettura in Italia nel Novecento: appunti da un ciclo di conferenze*. A cura di EVANGELISTI, F. - ORLANDI, P. - PICCININI, M. Ferrara: Edisai.
- QUARONI, L. (1957). *La politica del Quartiere*. In «Urbanistica», n. 22, luglio, pp. 4-14.
- Quartiere Soccavo Canzanella a Napoli (settore nord)* (1959). In «Casabella-Continuità», n. 228, pp. 16-18.
- ROMANO, M. (2008). *La città come opera d'arte*. Torino: Einaudi.
- ROSSI, A. (1965). *Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia*. In *Le parole dell'architettura: un'antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*. A cura di BIRAGHI, M. - DAMIANI, G. (2009). Torino: Einaudi, pp. 123-139..
- SAMONÀ, G. (1949). *Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti*. In «Metron», n. 33-34.
- SCANDURRA, E. (2007). *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*. Troina: Città Aperta.
- STENTI, S. (1993). *Napoli moderna, città e case popolari 1868-1980*. Napoli: Clean.

Storie di case: abitare l'Italia del boom. (2013). A cura di DE PIERI, F. et al. Roma: Donzelli.
Tra pubblico e privato. Case per dipendenti nell'Italia del secondo Novecento. (2014). A cura di CARMELINO, G. - SOTGIA, A. Roma: CROMA.
Urbanisti italiani. Piccinato Marconi Samonà Quaroni De Carlo Astengo Campos Venuti. (1992). A cura di DI BIAGI, P. - GABELLINI, P. Roma: Laterza.
Istituto Case Popolari nella Regione Cumana. Nuovo Rione Bagnoli-Agnano (1927). Napoli: Tip. Giovanni Lucina.
I quartieri di Napoli. Cronaca e documenti, 1860-1940. Fuorigrotta e Bagnoli (1980). A cura di LAVAGGI A. - POLITO S. Napoli: L.A.N.

Fonti archivistiche

Archivio Privato Salvatori

Archivio Storico IACP Napoli:

F. *Approvazioni Progetti Soccavo Canzanella Lotti 4° 5° 6°.*

F. *Licenze Edilizie. Rioni Bagnoli ed Agnano.*

F. *Lotto 2°. Planimetrie Bagnoli.*

F. *Planimetrie varie Agnano e Bagnoli.*

F. *Rione Agnano. Recinzioni e Varie.*

F. *Rione Cavalleggeri Aosta, Lavori vari.*

F. *Suoli*

Sitografia

Archivio Luce: <https://www.youtube.com/watch?v=oHNXHv3RHWU>, consultato in ottobre 2016